

**Domenica 1 ottobre 2023, Milano Valdese
18^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giovanni 3,1-12 (Gesù e Nicodemo: la nuova nascita)

1 C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. 2 Egli venne di notte da lui e gli disse: «Rabbi, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi segni miracolosi che tu fai, se Dio non è con lui». 3 Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio». 4 Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» 5 Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. 6 Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. 7 Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". 8 Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito». 9 Nicodemo replicò e gli disse: «Come possono avvenire queste cose?» 10 Gesù gli rispose: «Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose? 11 In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo, e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; ma voi non ricevete la nostra testimonianza. 12 Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti?»

Il diluvio ininterrotto di notizie, aggiornamenti, dati di varia natura che internet mette a disposizione del desiderio di capire come vanno le cose ha davvero modificato il nostro modo di tenere il passo del mondo.

Bisogna essere veloci per essere figli e figlie del nostro tempo. Rapida capacità di analisi e immediata sintesi anche per questioni delicate e complesse.

La visita di Nicodemo a Gesù sembra dirci però che per tenere il passo con la verità del mondo bisogna fermarsi, smetterla di andare avanti a testa bassa come se ogni giorno fosse una corsa dei 100 metri piani. Fermarsi foss'anche di notte. Per tenere in modo consapevole e sano il ritmo del mondo e non esserne solo travolti, è necessario fermarsi.

Ritornando per un momento alla lettura su Marta e Maria, potrebbe sembrare, a questo punto, che stia valutando come migliore la vita contemplativa rispetto a quella attiva. Non è così.

Da un lato perché bisogna sempre intendersi sul significato delle parole: cosa significa attiva e cosa significa contemplativa uscendo dalla comprensione tradizionale dei termini come inconciliabili l'uno con l'altro.

Dall'altro perché, forse, è anche necessario superare il preconcetto protestante secondo cui la cosiddetta vita contemplativa fornisca l'alibi perfetto per svincolarsi dalle responsabilità impegnative che una partecipazione attiva alle istanze della società richiede.

L'idea che la contemplazione escluda la vita attiva forse dipende dal fraintendimento per il quale l'azione è volta unicamente ad un fine utilitaristico. E cioè, produce un risultato, nel campo del lavoro genera un prodotto retribuito con un reddito che serve a consumare il prodotto e tutto ricomincia sempre daccapo.

Non sto rispolverando ideologie vetero-marxiste perché è la necessaria azione/lavoro che fa del 27 del mese una data cruciale e purtroppo fa anche la differenza fra chi riceve la busta paga e chi no.

Piuttosto, credo che quello schema riproduca solo un aspetto della vita attiva, e che andrebbe considerata come attiva anche quella vita che si prende il tempo per elaborare le esperienze complesse che ci coinvolgono nei diversi ruoli: professionali, nell'essere creatori di relazioni importanti famigliari o meno e, visto che siamo in chiesa, non può che essere attiva la vita che ricerca attraverso la fede un'esistenza appagante alternativa al modello del successo personale.

La definizione di sé più in voga tra i giovani adulti nei paesi d'oltralpe è "*I'm busy*". Sono occupato. Tradotto: sono in carriera, ho un ottimo stipendio, mi sto realizzando, non ho tempo che per il lavoro. *I'm busy*, sono occupato non ho tempo neanche per te.

Ma la fede, se desideriamo prendercene cura, è l'esperienza di una vastità interiore da colmare che ha bisogno innanzitutto di tempo e di lavoro di relazione con Dio attraverso la lettura, l'ascolto, la formulazione di domande e la ricerca di risposte, così da poter essere più chiara nei vari livelli di profondità in cui ci coinvolge e ci muove a fare scelte molto concrete.

E poi ha bisogno ancora di tempo e ancora di lavoro di costruzione di rapporto e confronto con gli altri e le altre perché il Regno chiama a sé la collettività. E allora, vita attiva è certo esercitare un mestiere, ma vita attiva è anche progettare se stessi secondo la ricca articolazione dell'esistenza nelle sue relazioni fondanti: Dio, gli altri e le altre e tutto il vivente che ci circonda

Questo tipo di vita attiva si chiama vita spirituale e non è in contraddizione con l'altra, ma la integra, a patto che ce ne ricordiamo.

E Nicodemo se ne ricorda, e nel ricordarsi quanto sia vitale accorgersi che il passato non sempre è sufficiente a sostenere il domani, cerca nuove risposte. Tecnicamente, opera una conversione: interrompe il suo procedere su certezze acquisite e si ferma per verificare la possibilità di un'altra direzione.

E' forse un peccatore chiamato al pentimento? No, è un uomo profondamente religioso.

Perché la conversione non è il passaggio dal peccato alla grazia, ma è volgersi verso la verità di Cristo per scoprire la propria verità, così da poter esprimere in pienezza le qualità umane che Dio ha donato.

La conversione è mirare all'autenticità evangelica dei pensieri, dell'agire con l'obiettivo di recuperare chi è perduto, sanare chi è malato, pacificare i conflitti, e ritenere che tutto ciò che mi circonda mi guarda e mi riguarda. E ricordare che mi riguarda anche quello che appare molto distante dai miei interessi più prossimi e dalla mia sensibilità.

Insomma, la conversione è rinascere, e rinascere è un processo continuo che si fonda sempre però su un identico momento iniziale.

Fermarsi e darsi il tempo di ascoltare Gesù.

Rinascere non rientra nelle nostre capacità, ma fermarsi sì. Il resto lo compie Dio. Ogni giorno è perfetto per aprirsi a quella dimensione di maggiore altezza, profondità e larghezza in cui l'energia creatrice di Dio, che non conosce riposo, ci conduce sempre e di nuovo.

“Ogni giorno è perfetto” vuol dire anche che, al contrario di ciò che segnalano le nostre cellule, non è mai troppo tardi per rinascere.

Nicodemo che, come noi tutti e tutti gli altri esseri viventi è creatura e dunque soggetta al passare del tempo e alle sue conseguenze, impara che la vita spirituale non ubbidisce a questa norma. E come si è preso del tempo per andare ad interrogare Gesù, così si prenderà ancora il tempo di 16 capitoli per capire chi è Gesù e onorarne la morte. E così si ferma due volte: la prima per porre una domanda e la seconda, ed è una pausa molto più lunga, per riflettere sulle risposte che Gesù gli ha dato.

Fermarsi e prendere del tempo per riflettere, non solo non è una perdita di tempo, ma può essere invece l'unico modo per non spreca troppo. Non ce ne accorgiamo neanche più, ma andiamo avanti come dovessimo compilare un eterno curriculum fatto di tappe sempre più importanti e punteggi sempre più alti. E se non ci rendiamo conto di ciò che facciamo a noi stessi, trasmettiamo alle giovani generazioni questo stile di vita sotto pressione come privo di alternative. Fare rapidamente una scelta di studi finalizzata alle richieste del mercato del lavoro. In fretta perché il tempo va, e più va, meno è spendibile la propria preparazione. Dobbiamo imparare a fermarci per guardarci attorno e dentro. E se realizziamo che, pur correndo, non stiamo andando da nessuna parte, poniamoci una domanda e mettiamoci in ascolto

Perché la risposta ci raggiunga e ci attraversi, proviamo a tenere lo sguardo fisso su Gesù, facciamo attenzione alle sue parole.

Impariamo a riflettere con cura su di esse. Impariamo a lavorare con le emozioni e con la ragione su cosa significhi realmente essere figlie e figli di Dio qui e ora.

Darsi tempo, fermare l'incessante distrazione e ascoltare Gesù che ci rivela Dio come energia creatrice che fa nuova ogni cosa e anche noi, chiamate e chiamati a rinascere proprio per essere dentro e al passo con quest'epoca veloce.

Al passo, sì, ma come persone attratte non da ciò che oggi vale e domani no, ma attratte da ciò che sempre di nuovo fiorisce e resta, perché la vita non sia solo anticipazione o nostalgia.

Amen